

Maria Pellegrina Amoretti, ingegnosa fanciulla di Oneglia, aveva consacrato la fanciullezza agli studi del latino sotto la guida paterna, poi, studiando da mane a sera per parecchi anni, aveva imparato così bene tutte le materie su cui versano gli esami della giurisprudenza, che si sentiva pronta alla laurea.

Nel 1777 venne a Torino e si presentò al conte di Pertengo che reggeva allora l'Università domandandogli il favore di essere ammessa alla laurea, assicurandolo che aveva studiato tanto e con tanto amore che ben gli poteva promettere che egli non avrebbe avuto a pentirsi della concessione che gli domandava, e che l'Università non avrebbe avuto a vergognarsi d'averla ammessa.

La giovinetta aveva 22 anni; era bella, vereconda, suffusa di quel rossore che dà la fede di una grande impresa; gli occhi che teneva bassi lampeggiavano singolarmente se per un istante li levava sull'interlocutore; i reggitori delle Università non sono tanto diversi da tutti gli altri uomini da non sentirsi un po' rimescolati in una così nuova situazione e non possono a meno di smettere alquanto della loro consueta e necessaria austerità. Il conte di Pertengo, dapprima accigliato, in breve spianò la fronte, poi si fece sorridente, e finì per accommiatare la fanciulla dicendole: « lasciate fare a me! »

Il povero Rettore aveva fatto i conti senza i professori. La opposizione di questi fu clamorosissima e gli uomini saggi fuori dell'Università, i maturi di senno, fecero coro ai professori, e ad essi si aggiunsero stridendo le vecchie matrone. Il povero conte di Pertengo che non si aspettava una così fiera burrasca cercò di vincerla come meglio seppe, adducendo buone ragioni agli uni, e argomenti sentimentali agli altri; fra le buone ragioni c'era questa, che il Papa stesso, anzi non uno ma parecchi Papi, non avevano creduto che si sminuisse